

CAPRANICENSE

∴ PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 12

Piazza Capranica N. 98 - ROMA (20)

SETTEMBRE 1925 - N. 22



Il Capranicense entra, dunque, nel suo sesto anno di vita. Se le sue sorti fossero dipese da alcuni Capranicensi che di esso si ricordano soltanto per reclamarne l'invio, a quest'ora, povero Capranicense, sarebbe morto e seppellito. Ma la Provvidenza veglia su di esso ed il Capranicense vive e vivrà di una vita sempre più robusta e rigogliosa. Amen. Amen.

Cari Amici,

L'Anno Santo 1925 è ormai terminato, ed è stato un vero anno di grazie divine. Quante anime hanno fatto ritorno alla casa del Padre celeste riconciliandosi con lui per mezzo de' Sacramenti! Quante consolazioni ha avuto il Padre comune de' fedeli, il Papa!

Noi in Roma siamo stati edificati dal contegno dei pellegrini; più, modesti, esuberanti di fede, si vedevano passare per le vie della nostra Roma, città santa. Non senza lacrime si poteva assistere alle grandiose processioni che si svolgevano da questi romci non solo nelle Basiliche, ma anche per le vie.

Questi pellegrinaggi venuti da ogni parte del mondo, l'adesione illimitata al Papa centro e fondamento della Chiesa, le canonizzazioni e beatificazioni hanno anche una volta apertamente mostrato la verità dommatica sancita dal Simbolo Niceno che la Chiesa è Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

L'anno p. v. come sarà? C'è ogni motivo di sperarlo anche migliore dell'uscente. La pioggia delle grazie celesti del giubileo è dal materno affetto della Chiesa indirizzata al resto del mondo. Quindi se il popolo sarà ben guidato, potrà goderne in misura maggiore per estensione. A

voi, cari amici, che attendete per la massima parte alla cura delle anime, spetta questo glorioso compito. E questo è l'augurio che la famiglia Capranicense deve farsi a vicenda in questa seconda fase del santo giubileo.

Passiamo ora al consueto argomento del ritardo e della irregolarità dell'uscita del Periodico. Una delle principali ragioni è l'irregolarità nel pagamento della quota offerta dagli abbonati. Le spese sono fortissime e gl' introiti sono impari, perchè alcuni o non pagano o pagano dopo qualche anno, ma... senza il fruttato! Alcuni, è vero, versano un abbonamento, che gli amici del Sursum corda chiamerebbero tuziorista, ma, purtroppo, sono pochi. Altra ragione è che gli scrittori sono occupatissimi o per le opere di ministero o per lo studio scolastico. Quindi la promessa di essere più esatti è fatta con qualche restrizione.

Gli abbonati peraltro si consolino, perchè se quest'anno sono usciti, col presente, tre soli numeri, il quarto uscirà in gennaio.

Dunque, cari amici, pregate molto pel Collegio e per gli alunni presenti e passati, e poi... mettete mano alla borsa e pagate abbonamenti tuzioristi.

Vostro

A. C.



Per i Signori Parroci, Viceparroci, Aiutanti di Viceparroci, Sagrestani, Chierichetti...

Abbiamo bisogno, per andare avanti, di denari e di articoli. Pei primi ci raccomandiamo alla generosità dei... *dollaristi*, ma voi, cari amici della Parrocchia, dovete mandarci articoli brevi, gustosi, praticamente istruttivi, di vita parrocchiale.

Questi soprattutto ci servono. Vogliamo conoscere e far conoscere la vita parrocchiale, le difficoltà che vi si incontrano, il modo come le superate, i casi (non morali, ben s'intende) che vi capitano.

Sono 264 i capranicesi che hanno cura d'anime!! Coraggio compagni, scriveteci, conoscendo le vostre fatiche, i vostri dolori, la vostra vita, come pregheremo con maggior fervore per voi!!

LA REDAZIONE.

ASSOCIAZIONE
Sacerdoti ex-alumni Capranicensi

La Commissione provvisoria non dorme; nonostante il lavoro straordinario dell'Anno Santo i sacerdoti che la compongono si sono riuniti parecchie volte, e dopo aver compilata la circolare dell'11 febbraio 1925 spedita a tutti i Capranicensi e pubblicata nell'ultimo Bollettino, hanno esaminate le numerose risposte piene di entusiasmo e riboccanti di affetto sincero per il Collegio.

Facendo tesoro degli opportuni suggerimenti dei soci è stato redatto e dato alle stampe lo statuto, che sarà quanto prima inviato a tutti gli ex-alumni sacerdoti.

E' pure già in tipografia l'elenco completo dei Capranicensi con il loro indirizzo; ne verrà fuori un elegante opuscolo che ogni Capranicense avrà caro tenere sul proprio scrittoio.

Il Consiglio dell'Associazione ne curerà una seconda edizione alla fine del nuovo anno con eventuali aggiunte e modificazioni.

Intanto è necessario vederci.

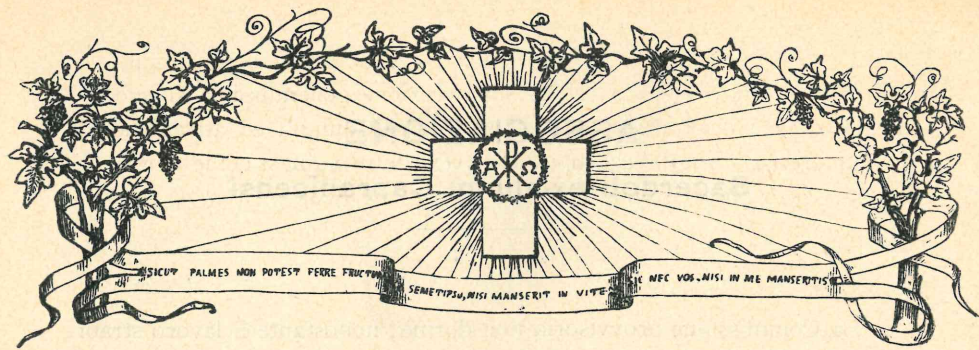
Chi può si trovi in Collegio il 21 gennaio 1926: nel pomeriggio della festa di Sant'Agnesa ch'è patrona, si capisce, non solo del Collegio ma anche dell'Associazione ex-alumni. Dopo il panegirico e la benedizione solenne, ci riuniremo in salone. I residenti in Roma, almeno, non devono mancare.

A rivederci dunque e buon anno!



Questo numero sarebbe dovuto uscire alla fine di settembre, ma in realtà vede la luce dopo capo d'anno, epperò non possiamo esimerci dal gradito dovere di augurare a tutti gli abbonati, ed anche ai non abbonati se ve ne fossero, che il nuovo anno sia per essi un anno di benedizioni e di grazie.

Fate, cari amici, che tale riesca anche pel nostro Capranicense. Sostenetelo coi vostri abbonamenti..... sosteneteio ho detto (24 lire).



Quando esce questo Numero l'Anno Santo è passato e con esso anche l'obbligo da parte dei Cristiani di pregare secondo le intenzioni del Papa sotto quelle particolarità che erano state stabilite per l'Anno del Giubileo.

L'articolo del nostro caro D. Valentini non ha perso però, ci sembra, nulla della sua attualità per due ragioni: prima perchè i bisogni della Chiesa, per i quali si doveva pregare, permangono ancora, e poi per il contenuto dell'articolo stesso che trascendendo le contingenze del momento illustra e considera delle questioni che da tutti i Cristiani debbono essere conosciute e meditate.

LA REDAZIONE.

La preghiera "ad mentem Summi Pontificis .. nell'Anno Santo.

(Continuazione e fine, v. n. 18-19-20).

« Pacem... non tam tabulis inscriptam, quam in animis consignatam » (Bolla *Infinita Dei*).

La pace tra i popoli, ecco il desiderio più ardente del S. Padre, la prima delle peculiari intenzioni cui vuol diretta la preghiera nell'Anno Santo: ma la vera pace, « non tam tabulis inscripta, quam in animis consignata ». « In animis », perchè la pace, bene essenzialmente spirituale, sta in sostanza nell'anima, donde muove ai frutti esteriori della concordia civile; tanto più la pace soprannaturale, la pace frutto dello Spirito Santo ⁽¹⁾, che S. Tommaso dice essere l'atto proprio della carità ⁽²⁾.

Che cosa è la pace? Se non altro per analogia, si può darne un concetto di ben più vasta estensione; e difatti S. Agostino in un passo celebre ⁽³⁾, dopo averne definite diverse specie, fra cui « pax hominum, or-

(1) Gal. 5, 22; cfr. 1.2, 9,70, a. 3.

(2) 2.2, 9,29. a. 4, corp. « cum ergo pax causetur ex caritate.... non est alia virtus cuius pax sit actus proprius, nisi caritas ». Cfr. a. 3.

(3) De civit. Dei, XIX, c. 13.

dinata concordia », ne dà questa definizione generica: « pax omnium rerum, tranquillitas ordinis ». Nella sua accezione generalissima si può infatti dire pace il risultato di quel principio di affinità ed attrazione, di quell'amore (φιλότης) che Empedocle aveva intuito quasi come anima del mondo, senza forse neppur lui rendersi ragione della profondità ed ampiezza della sua intuizione: che cos'è, invero, la φιλότης del filosofo agrigentino, che limita la sua osservazione al mondo materiale, se non la « caritas » di S. Tommaso, che si preoccupa invece del mondo spirituale e soprannaturale? e dell'una e dell'altra non è forse frutto la pace di S. Agostino, la « tranquillitas ordinis »?

L'ordine nelle cose materiali è posto direttamente da Dio con la mirabile armonia dell'universo (in cui il disordine non è che accidentale): l'ordine nei fatti umani deve essere posto dal libero arbitrio dell'uomo con l'« ordinata concordia », la quale avrebbe sempre regnato se questo libero arbitrio non avesse, Dio permettendolo, turbato l'ordine essenziale della creatura al Creatore: rotta questa dipendenza, la natura si è ribellata all'uomo, questi è divenuto discorde in sé stesso e la discordia si è estesa ai rapporti tra i singoli individui della natura umana. Perciò i pacifisti assoluti, questi ottimisti ostinati che vorrebbero attuare quaggiù la pace perpetua ed universale, mi pare che invece di considerare la realtà della natura umana stiano sulle nuvole, mi pare che dimentichino il peccato originale..... con quel che segue.

Per ristabilire la tranquillità dell'ordine nei fatti umani, nella società, per riportarvi la ordinata concordia (ossia l'unione degli animi nell'ordine), bisogna dunque ricondurre la pace nell'interiore dell'uomo, cioè alla fin fine nei suoi rapporti di libera e necessaria dipendenza da Dio: e siccome vano è il cercare di ricondurla nell'ordine naturale, dappoichè l'economia della Redenzione ha sollevato l'uomo ad un ordine più alto, bisogna che nei cuori regni la pace soprannaturale, quella pace frutto dello Spirito Santo inabitante per la grazia nei giusti, la pace augurata ai fedeli da S. Paolo, la pace di Cristo: « pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu » ⁽¹⁾.

* * *

« Dicentes: Pax, pax, et non erat pax » Ier. 6, 14.

La società civile, che nel medio evo, pur in mezzo a tante aberrazioni, riconosceva almeno il principio della sua unità religiosa, politica e sociale nel Cristianesimo e chiamava se stessa con il bel nome di Cristianità, non vuole oggi più riconoscere l'autorità di Gesù Cristo e della sua Chiesa: a cominciare dal sec. XV. spezzando i vincoli che l'univano

(1) Phil. 4, 7.

al medio evo cristiano e saltando a piè pari 15 secoli di storia, è andata a ricollegarsi con la « pax romana ». Volendo trovare in se stessa, per i principî del naturalismo, la causa adeguata della pace, ha rinnegato gli altari del vero Principe della pace per prostrarsi davanti all' « Ara pacis » di Augusto; ha disertato le nostre chiese per entrare nel tempio di Giano ed ha detto: ripuliamone le porte arrugginite e chiudiamole ben bene, con gli ingegnosi chiavistelli della diplomazia moderna, sicchè non si abbiano a riaprire mai più! Ma non si è accorta che il buon Giano bifronte era nato morto, non ha voluto osservare che le fondamenta dell' « Ara pacis » di Augusto poggiavano sul sangue delle guerre civili, delle proscrizioni, dei delitti più infami e così, prostrandosi ai piedi di quest'ara, si è trovata sempre più immersa nel sangue. Terribile castigo dell'accieciamento di questa società moderna, spaventosa conseguenza del suo grido di rivolta contro Gesù Cristo: « Nolumus hunc regnare super nos! » (1).

Gli illustri personaggi che reggono le fila della diplomazia moderna, e per questo sono convinti di essere i duci dell'umana società, hanno fondato il loro sogno di pace su di una teoria che porta in sé i germi funesti della guerra perenne; voltate le spalle al Vangelo ed ai suoi insegnamenti, hanno messo in pratica la massima della sapienza romana (2): « si vis pacem para bellum ». Rotta infatti la compagine della Cristianità medioevale ed incominciata quella che si suol dire politica d'equilibrio, i governanti dei singoli grandi stati, per una facile illusione, hanno creduto di vedere in se stessi i novelli Augusti e nei loro popoli gli eredi legittimi dell'imperio e della pace di Roma: ed applicando, ognuno per sé e per i suoi (qui sta il guaio!), l'insegnamento del cantore imperiale di Roma:

« Tu regere imperio populos, Romane, memento
pacificque imponere morem » (Aen. VI, 851-52).

(bastava cambiare il vocativo: ricordati, putacaso, o figlio di Albione, della tua identica missione storica), ognuno si è creduto eletto dal fato

(1) Lc. 19, 14.

(2) Intendiamoci: se chiamiamo civiltà unicamente il progresso e la raffinatezza della vita materiale, con il contorno di una morale puramente naturale e perciò, in ultima analisi, utilitarista (sia pure per un utile sociale) e ancora di uno sviluppo intellettuale vero ma inefficace sulla moralità della vita, allora essi hanno ragione di appellarsi a Roma repubblicana ed imperiale: ma non daranno mai alla travagliata umanità la vera pace. Insufficienti pertanto, perchè limitati a questa angusta visuale, ma pieni di utili insegnamenti sono gli studi del Bryce, che ho sott'occhio nella traduzione italiana sotto il titolo: *Imperialismo romano e britannico* (Torino, 1907): ne risulta una visione al certo grandiosa della civiltà romana e di quella che ne sarebbe (almeno politicamente) l'eredità, la britannica, ma limitata a quel concetto di civiltà insufficiente ed inconciliabile con una pace vera, universale, completa, perenne: del resto l'autore confonde con il naturale e trascura l'elemento sovranaturale, da buon inglese, chè l'Inghilterra è la patria del deismo, che è poi il naturalismo.

per « debellare superbos », cioè quelle altre nazioni che non hanno creduto di aderire ai loro sogni imperialistici e così, a fil di logica, ne è venuta fuori la guerra in... servizio attivo permanente! e la pace? quella « pax romana » donde avevano prese le mosse? consolatevi, essa rimane sempre.... « tabulis inscripta »!

Questo in riguardo ai rapporti internazionali; parallelamente e non meno deleterie si svolgono le conseguenze dell'apostasia moderna nell'ordine sociale. Qui almeno nessuno, che io sappia, prende le difese della schiavitù orientale, greca, romana, che era a base dell'ordine sociale antico: perfino il Carducci riconosce questa vergogna di Roma antica, e mentre prima, con pagano entusiasmo, le dice:

« adoro i tuoi sparsi vestigi »

poco dopo, con felice contraddizione, augura all'Italia « nuovi trionfi »

« non più di regi, non più di cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri » (1)

bensi il trionfo della libertà, di quella libertà assoluta, ben s'intende, proclamata in nome dei diritti dell'uomo, dalla rivoluzione francese, della quale egli è stato cantore entusiasta. Ma, anche sotto l'etichetta della libertà, uguaglianza e fratellanza, quante forme moderne e non meno esose di schiavitù: basti tener presente che tutto il nuovo ordinamento sociale è fondato sulla lotta di classe che proclama l'odio, e quindi sarà sempre la negazione della pace, che sappiamo frutto dell'amore. Inutile! come non vi è altra vera pace all'infuori di quella di Cristo, così l'unica vera libertà è quella dei figli di Dio!

Ma perchè questo trionfo sociale e politico della morale pagana? La ragione è chiara: se ne è voluto prima il trionfo nell'individuo, e siccome la pace o la discordia, come elementi sostanzialmente spirituali, hanno la radice nell'anima umana, una volta che questa viene educata a seguire la via di una falsa libertà, di un falso egoismo, conclusioni dei falsi principî sul valore e sul fine della vita, è necessario che si giunga a tali disastrose conseguenze. Per questo gli umanisti, che vollero il ritorno alla morale degli antichi contro quella del Vangelo e predicarono in tutto e per tutto i sacri diritti della natura (morale pagana o naturalista è tutt'uno), sono i primi e maggiori responsabili dell'indirizzo anticristiano che domina in tutta la vita moderna. La diagnosi del male è semplicissima, per chi la vuol intendere: l'ha fatta nettamente venti secoli or sono l'apostolo S. Giacomo (2) e vale per tutti i tempi: « Unde bella

(1) *Odi barbare: Nell'annuale della fondazione di Roma.*

(2) Iac. 4, 1.

et lites in vobis? Nonne hinc; ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? ».

Finchè dunque non vi sarà la pace nell'individuo, non vi sarà nelle famiglie, non nella società, non nelle nazioni; e la pace nell'individuo non si avrà, finchè Cristo non sarà Re dei cuori: ecco dunque l'unica via per far trionfare la pace nell'uman genere, il ritorno a Gesù Cristo ed al suo Vangelo.

* * *

« In terra pax hominibus bonae voluntatis » Lc. 2, 14.

L'uomo, dal momento in cui ha offeso Dio, ha veduta spezzata l'armonia che regnava tra le sue facoltà: sono le vendette della natura, per cui la parte materiale, unicamente rivolta al suo fine particolare, troppo spesso contrario al fine ultimo dell'uomo, non è più soggetta allo spirito, contro il quale insolentisce, e lo spirito, turgido di diabolica superbia, non vuol più servire a Dio, che è l'unica forma di regnare, l'unica libertà sovrana, e si fa così schiavo del peccato. Ahimè! chi mi libererà da questo corpo di morte? esclama gemendo S. Paolo; ma poi risponde trionfalmente: La grazia del Signor nostro Gesù Cristo! Così è: solo la grazia, restaurando l'ordine sconvolto, ridona la pace alla natura umana e, insieme con lei, a tutto l'universo, secondo il magnifico insegnamento di S. Paolo (1): « Instaurare omnia in Christo, quae in coelis et quae in terra sunt ». Programma divino di redenzione, che, ricordiamolo bene, in terra può essere solamente incominciato, ma non avrà la sua consumazione altro che in cielo.

Sia pure, si dirà: ma, se limitiamo l'osservazione a questo mondo terreno, non si può negare che vi sia una pace interiore, possibile principio di pace sociale, anche nell'ordine puramente naturale; non forse a questo tende l'*atarassia* dello stoico, il *nirvana* del buddista, il *fatalismo* del musulmano? No, rispondo, non è vera pace: voi confondete la calma solenne del mare con l'inerzia putrida di uno stagno, la tranquillità sorridente di un mattino di maggio con la terribile calma foriera di tempesta di un afoso pomeriggio di agosto. Nei casi citati l'uomo nell'agire ha per fine se stesso, nella sua superbia fa di se il proprio idolo, il proprio Dio e questo è profondo squilibrio (oggi si direbbe capovolgimento di valori), perciò cammino contrario a quello della pace: infatti così o l'uomo chiude

(1) Eph. 1,10; cfr. Col. 1,20: « et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificare per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt ».

il cerchio della propria esistenza nella realtà transitoria e relativa di quaggiù o proietta nell'al di là, nell'assoluto, questa relativa ed imperfetta forma di vita e nell'un caso e nell'altro non può trovare la vera pace: non la si trova nell'individuo, perchè lo stoico che si fa aprire le vene, il bramino che si getta nel rogo e il santone che si lascia straziare, il musulmano che va impassibile contro la morte nella guerra santa, tutti costoro cercano di sopprimere un elemento che non sanno oltrepassare e in questo atto negativo non possono trovare il termine delle aspirazioni profonde dell'anima; tanto meno si trova la pace per la società, perchè la superbia che li muove ad agire è la radice più funesta di discordia, come vediamo in Seneca, che, a dir poco, non sa distornare Nerone dai più infami delitti, nello sterminio sanguinoso dei nemici di Budda e nell'oppressione dei miserabili *paria*, nella guerra santa per Allah posta come ideale supremo del mussulmano.

Gli è che a queste anime superbe e cieche mancano le due ali per volare a Dio, la semplicità e l'amore nella grazia di Gesù Cristo; manca quella direzione misteriosa data dallo Spirito Santo ai nostri desideri ed alle nostre preghiere per cui esclamiamo: « Abba, Pater » (1), preghiamo il Padre nostro che è nei cieli, ci sentiamo figli di Dio, fratelli e coeredi di Gesù Cristo; con ciò noi abbiamo quella pace che « exsuperat omnem sensum », quella

« pace, che il mondo irride,
ma che rapir non può » (2).

pace al certo non ancora perfetta, ma che alla pace celeste è preludio e si accresce quanto più sappiamo dimenticare noi stessi per unirci con Dio e servire Lui nei nostri fratelli, nel principe come nell'ultimo lebbroso.

Lo stesso dicasi di quella piccola società che è termine medio tra l'individuo e l'umanità e condizione essenziale della vita umana: la famiglia. Se Socrate fu ritenuto un prodigio per essere vissuto in concordia con la brontolona Santippe, è invece di tutti i giorni e di tutti i luoghi la pace che regna nelle famiglie cristiane: pace che si regge su un fondamento che Socrate non poteva avere, il sacrificio di tutte le passioni dell'individuo all'ideale cristiano della famiglia, ideale così elevato che non potrà ormai essere raggiunto dagli uomini e lascia quindi l'individuo e la famiglia (e, per riflesso, la società) perfettibili all'infinito, ideale tuttavia che fu pur un giorno realtà (sebbene nascosta) in quella che fu la Sacra Famiglia: Gesù, Maria, Giuseppe!

Sta appunto in questo, la mirabile armonia della vita cristiana, che

(1) Rom. 8,15: cfr. 8,26-27.

(2) Manzoni, La Pentecoste, 79-80.

la pace internazionale e sociale scaturisce dalla pace familiare e questa dall'individuale, e tutte quante le paci esteriori dalla pace interiore, dall'anima in pace con Dio, con sè stessa nella grazia di Gesù Cristo. Non vi sarebbe certo bisogno del lume della fede per capire che non vi può essere la più vasta pace sociale, se non siamo prima capaci di andare d'accordo nelle forme più ristrette di vita sociale, nella nostra terra, nella famiglia, con gli amici, e che qui non si può andare d'accordo senza rinunciare ai propri desideri quando contrastano con gli altrui; ma ci vuole l'aiuto della grazia per mettere questo in pratica, perciò soltanto il Cristianesimo, portando nell'uomo interiore, insieme con la grazia, la pace di Dio (secondo l'augurio abituale di S. Paolo ai fedeli: « gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo » ⁽¹⁾), poteva poi portare ed ha di fatto portata questa pace dall'individuo ai rapporti famigliari ed ha posto gli unici elementi efficaci per la pace tra le nazioni e tra le classi sociali.

Ha posto gli elementi: non dico di più, perchè il regno di Cristo non può che essere incoato su questa terra di esilio, dove sino alla consumazione dei secoli, sino al regno dell'Anticristo, vi saranno i cattivi misti con i buoni, la zizzania con il buon grano e dovrà di secolo in secolo sempre crescere il mistero dell'iniquità mentre d'altra parte andrà crescendo la generosità e la santità dei buoni. Ma intanto Gesù Cristo ha posto i germi del risanamento della società civile; potrà dunque un giorno regnare la pace sociale ed internazionale, almeno nelle grandi linee, solo ad una condizione: che essa accetti ed assimili questi germi di pace portati dal Cristianesimo. In altre parole, se la società si professerà cristiana e lo sarà vitalmente, nelle leggi e nei costumi, potrà regnare Gesù Cristo ed esservi la « pax Christi in regno Christi »; vi saranno sempre, è vero, i cattivi, ed anche i buoni si vedranno sempre tanto lontani dall'ideale, perciò non mancheranno attriti, malintesi, dissensi ed anche guerre, sicchè il regno universale della pace rimarrà sempre una utopia; ma almeno usciremo, anzitutto, da questo bagno di odio, di rivalità, di guerre e di stragi, che ci affoga, e potremo inoltre arrivare ad un più o meno stabile equilibrio della società, fondato non sulla sola giustizia, ma ancora sulla carità, regina delle virtù, di cui è frutto, come dicevamo, la pace; allora potrà avverarsi anche per la società ciò che si compie in ogni anima che abbia la carità, che sia cioè in grazia di Dio: « justitia et pax osculatae sunt » ⁽²⁾. Questo è il massimo trionfo della pace che si possa avere finchè vi sarà una Chiesa militante, che cioè « soffre, combatte e prega », che, secondo la predizione di Gesù Cristo, dovrà essere sempre perseguitata sulla terra: perciò tutto quello che si

(1) Rom. I, 7.

(2) Ps. 84, 11.

vuole di più, le belle visioni dei pacifisti ad oltranza, sono, se non erro, pura retorica e rimarranno sempre visioni, cioè sogni irreali: tanto ottimismo non può essere scusato che dalle buone intenzioni di questa brava gente.

Per ottenere del nostro programma quel massimo che abbiam visto moralmente possibile di attuare, che è appunto l'ardente desiderio del S. Padre, una cosa dunque è necessaria: che la Chiesa viva negli individui e nella società, che vi sia nel mondo, non tanto maggior numero di cristiani, bensì più cristianesimo; che la società torni ad esser di nome e sia di fatto la Cristianità.

Arra ed auspicio di questo giorno sospirato, per il cui avvento ci è comandata oggi dal Vicario di Cristo la preghiera, ci è il passato, per poco che ricordiamo il benefico influsso della Chiesa, nel corso dei secoli, per il trionfo, non solo nelle anime ma nella società, del regno di Cristo e della sua pace. Certo, si ha un bel voltare e rivoltare le pagine della storia, sia pur di quella ecclesiastica, ma non troveremo mai una età dell'oro, come quella del buon Saturno e dell'arcade Evandro, in cui la pace e la letizia trionfassero completamente nel mondo; e ne ho già detto il perchè. Se qualcuno, nei venti secoli di storia della Chiesa, mi sa indicare un secolo ideale, mi do per vinto; ma temo che, anche per l'età p. es. di Costantino o di Innocenzo III, saprei troppo bene indicare il rovescio della medaglia....

Due cose mi basta però di mettere bene in evidenza: anzitutto, che la Chiesa, come ha detto e ripetuto così bene il Manzoni nella *Morale Cattolica*, non è responsabile degli abusi commessi anche in suo nome, se essa in quanto tale li ha sempre e dovunque condannati, lode che non si può ripetere di nessun'altra società; in secondo luogo che essa, ed essa sola, con la sua azione lenta ma profonda, che tocca l'anima delle cose, ha sradicato innumerevoli mali, altri ne ha prevenuti, ha impedito il decadimento della società in un abisso di corruttela, di stragi e di barbarie; appunto questo suo passato, dicevo, è auspicio ed arra di un avvenire migliore del tempo presente.

Non è qui il luogo di mostrare questo influsso della Chiesa (che è, in ultima analisi, l'azione soprannaturale della grazia di Gesù Cristo) sulla civiltà e sulla pace: mi limito a ricordare alcuni capisaldi od episodi sintomatici del suo perenne influsso; arido schema, che ognuno da sè può rendere parlante. Ricordo dunque la più grande trasformazione sociale e cioè l'abolizione della schiavitù ⁽¹⁾ e (di non minore importanza)

(1) La scuola storica materialista (cfr. *Ettore Ciccotti, Il tramonto della schiavitù*, Torino, Bocca) sostiene che « il decrescere della schiavitù è dovuto, in gran parte, a fattori economici.... E' errore comune il credere che la cessazione della schiavitù sia dovuta nell'antichità principalmente e direttamente alla diffusione del

la redenzione e l'elevazione della donna, il comunismo dei primi cristiani fondato sul « cor unum et anima una » (1) e la loro vita nei secoli delle catacombe, che faceva esclamare ai gentili: Vedete quanto si amano i cristiani! Leone Magno che ammansa Attila, Zaccaria che placa Liutprando, Gregorio Magno, che è il più grande artefice ed il simbolo di quella fusione, nel Cristianesimo, dell'elemento germanico invasore con i vinti romani che è il fatto fondamentale di tutta la storia dell'alto medio-evo (2) la scomunica delle ordalie, la tregua di Dio, la cavalleria purificata e rivolta ad un ideale cristiano, l'arbitrato pontificio soprattutto dall'XI al XIII secolo, le incredibili meraviglie operate dai frati pacieri: oltre S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova, S. Bernardino da Siena, basti ricordare, fra gli innumerevoli esempi che si potrebbero citare fra Venturino da Berganio, fra Giacomo de' Bussolari di Pavia, e soprattutto quel fra Giovanni di Schic che il 28 agosto 1233 in un'estesa pianura presso Verona pacificò Feltrini, Bellunesi, Trevigiani, Ferraresi, Bolognesi, ecc. ecc. una moltitudine, dicesi, di 400.000 persone: così stupendo prodigio di commozione egli indusse con il suo dire, che mai l'uguale trionfo oratorio sognarono Demostene e Cicerone, mai più grandiosa opera di pacificazione delle fiere fu attribuita al mitico Orfeo.

Dopo Bonifazio VIII, per un complesso di ragioni, le più varie, che

Cristianesimo) (Cosattini); e si fanno forti della lettera di S. Paolo a Filemone per dimostrare che « il cristianesimo accettò, come la Chiesa, le condizioni di diritto vigenti »: se intendono dire che la Chiesa tollererà tali tristi condizioni, hanno ragione; ma è appunto questo il segreto della trasformazione radicale operata dalla Chiesa nei costumi e nella vita antica: nulla soffocò con la violenza, ma pose tacitamente i germi di trasformazione. La rivoluzione violenta strappa la cortecchia delle cose e spesso non arriva più in là, le forze spirituali invece depongono ed incubano lentamente nel midollo il germe che dovrà rinnovare. Del resto mi si citi un solo popolo, rimasto estraneo all'influsso del Cristianesimo, nel quale non sia esistita o non esista la schiavitù sotto nessuna forma: un tal popolo si cercherebbe invano.

(1) Act. Ap. 4, 32.

(2) Perciò il Pertz afferma che le chiavi di S. Pietro sono altresì quelle del medio-evo. Il Carducci, che non ha mai capito la natura del Cristianesimo ma ne ha saputo vedere qualche volta la missione storica, ha mirabilmente ritratta in due strofe de « La Chiesa di Polenta » quest'opera grandiosa di pacificazione compiuta dalla Chiesa:

« qui, nel conspetto a Dio vendicatore
e perdonante, vincitori e vinti,
quei che al Signor pacificò, pregando
Teodolinda,
quei che Gregorio invidiava a' servi
ceppi tornando nel tuo verbo, o Roma.
memore forza e amor novo spiranti
fanno il Comune ».

non è qui il caso di enumerare, la Chiesa perdette in parte la sua influenza sociale, che però è andata e va riacquistando ai nostri giorni; ricordo soltanto gli ultimi Pontefici: Leone XIII, nominato arbitro (1885) tra Germania e Spagna per la questione delle isole Caroline, la sua « Rerum novarum » che ha creato il cosiddetto cattolicesimo sociale; Pio X che, per la mitezza del suo animo ha affascinato anche le folle incredule, che è stato detto giustamente la prima vittima della grande guerra; Benedetto XV e la sua opera pacificatrice durante la guerra, i suoi moniti ai governanti, la fiducia con cui i popoli, si può dire di tutto il mondo, attendevano da lui una paterna parola di conforto e di pace; il regnante Pontefice ed i suoi appelli strazianti per la pacificazione degli animi, e l'omaggio filiale mai più udito che i fedeli di tutto il mondo gli tributano in questi giorni, venendo a Lui da ogni più remoto angolo della terra per poter vedere ed udire in Lui Pietro, anzi Gesù Cristo... Possa l'effusione straordinaria di grazie, che rende santo questo anno, ravvivare ed accrescere nei cuori la fiamma dell'amore divino, possa essere il principio di una nuova era di pace!

* * *

« Ipse est pax nostra » Eph. 2, 14.

Se, come dicevamo, la sostanza della pace sta tutta nel dominio di Gesù nei nostri cuori, è evidente il nostro dovere: facciamo trionfare il regno di Cristo dentro di noi! questo è non solo l'inizio ma l'unico fondamento della pace sociale. P. Matteo ha scritto un aureo libriccino (o meglio egli lo ha predicato e lo predica continuamente) sul regno sociale del S. Cuore, dove parla, in fondo, di Gesù re dei nostri cuori. Io credo che questo libretto e la parola infiammata del buon Padre abbiano giovato alla causa della pace ben più che la conferenza dell'Aia, se volete, con l'aggiunta di quella di Ginevra. I santi, in questo, vedono ben più lontano dei diplomatici: perchè Tu, o Padre, « abscondisti haec sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis » (1). Una cosa semplicissima, ma necessaria, è stata rivelata agli umili discepoli di Gesù Cristo: « oportet Illum regnare! ».

Ma poi abbiamo un altro dovere, o meglio lo stesso dovere sotto un'altra forma: l'apostolato della preghiera, quello appunto a cui ci invita caldamente il S. Padre. Ho cercato di illustrare l'oggetto di questa preghiera, non è mio compito di parlare della preghiera in sè stessa: piuttosto uniamoci per chiedere all'Altissimo di rendere la nostra preghiera

(1) Mt. 11, 25.

fervida, generosa, efficace: Domine, doce nos orare! Dio è padrone dei cuori degli uomini e si serve dello stesso libero arbitrio dell'uomo per raggiungere i suoi altissimi fini: Egli veramente « fugat odia, concordiam parat et curvat imperia » (1). Inginocchiati pertanto ai piedi del Suo trono, indirizziamogli la preghiera, quanto mai vera e necessaria, della Chiesa: « Deus, a quo sancta desideria, recta consilia, et justa sunt opera, da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem: ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla ».

Finalmente, dopo aver pregato secondo la mente del Papa, preghiamo per il Papa, che tanto e con tanto sacrificio si adopera per il buon esito dell'Anno Santo! « Oremus pro Pontifice nostro Pio! Dominus conservet eum » e lo assista nella sua difficile opera, affinché da Lui e dai suoi figli si raggiunga quella che, alla fin fine, è l'unica realtà degna di essere assolutamente conseguita: « ut ad vitam, una cum grege sibi credito, perveniat sempiternam. Amen ».

D. L. VALENTINI.

(1) Liturgia del Sabato Santo: Exsultet.



Leggete:

Sareste contenti, cari compagni capranicesi, se anche in questo nostro famigliare periodico, come in tanti altri, ci fosse uno spazio riservato alla *Piccola Posta*?

Noi stiamo a Roma *centrum et caput mundi* e voi siete sparpagliati un poco per tutto l'orbe cattolico: siamo in grado perciò di potervi dare tante piccole informazioni che vi possono riuscire utili. Scriveteci, e noi vi risponderemo in una apposita pagina del *Capranicense*.

Cominceremo col prossimo numero se ci sarà materia.

Fra una ventina di giorni, ricordatelo, il prossimo numero vedrà la luce.

LA REDAZIONE.

PARROCCHIALISMO

Leggendo la nostra statistica

Sempre gradito mi giunge il « Capranicense » anche quando reca lunghi articoli di cronaca interna, che francamente, sono interessanti fino a un certo punto per noi ex-alumni. Dico ex-alumni, non ex-capranicesi, come ho letto in una recente circolare; siamo sempre Capranicesi anche se da tanti e tanti anni non si porta più la soprana lucida.

Ebbene, dicevo, particolarmente caro mi è giunto il ventunesimo numero del Bollettino, e proprio per quelle poche linee impresse nella ventunesima pagina.

Dopo le magnifiche relazioni tenute nel familiare convegno del gennaio scorso da un Vescovo e da tre parroci, relazioni ben sunteggiate nel Bollettino, trovo poche parole con poche cifre, ma valgono un Perù! Chi ebbe la bella idea di compilare e pubblicare la statistica dei Capranicesi viventi?

La severa, asciutta, verace eloquenza dei numeri — come disse il S. Padre Pio XI — dimostra l'operosità degli antichi alunni.

Credevo veramente fosse meno numerosa la schiera dei sacerdoti aventi cura di anime; invece con grande soddisfazione bisogna constatare che, se la matematica non è un'opinione, Vescovi, parroci e vice-parroci sono la maggioranza dei 333 (bel numero!) Capranicesi oggi dispersi sul globo terracqueo.

So bene, grazie a Dio, che molti professori, beneficiati, ufficiali non contenti di compiere con scrupolo il loro dovere di scuola, di coro e di ufficio, predicano e confessano e fanno del bene in mille modi. Alcuni, per esempio, svolgono una provvidenziale opera di assistenza religiosa e sociale a vantaggio delle classi più umili; anzi — tra parentesi — perchè il Bollettino non illustra queste belle ed efficaci iniziative (segretariati, mutuo soccorso, ecc.) attuate dai nostri amici?

Ma è certo che il ministero parrocchiale è vita veramente, completamente sacerdotale.

« Voi che lavorate in parrocchia — diceva un ottimo prelado uscito dal nostro Collegio — siete sulla via maestra, gli altri sono come nelle vie adiacenti, nei vicoletti ».

E non intendeva parlare della « via ad dignitates », perchè chi vuol far carriera non va in parrocchia.

Ma chi vuole fare tanto bene alle anime, chi vuole fare davvero il prete, nella parrocchia ha il campo più adatto, nella parrocchia ch'è stata detta ed è la famiglia delle famiglie, la piccola patria delle anime.

« Il diritto canonico — osserva in un vivace articolo di « Rivista del Clero » (ottobre 1925) Don Caviglioli — mette il parroco ai capolinea, ai crocicchi principali della vita, e ve lo colloca non come un piantone, ma come un ufficiale di picchetto: battesimo, prima comunione, precetto pasquale, matrimonio, ultimi sacramenti, funerali ». Non soltanto però in queste circostanze liete e non liete, ma sempre ogni giorno, ogni ora il parroco trovasi necessariamente nell'occasione di compiere opere di misericordia e corporali e spirituali; egli continuamente è in grado di guadagnare meriti innanzi a Dio e quando sale il pergamo, e quando siede in confessionale, nell'ufficio parrocchiale come nelle abitazioni delle sue pecorelle, dove si recherà non per inutili visite, o tutto al più per una fredda burocratica registrazione delle anime, ma per conoscerle, aiutarle, salvarle.

Ma in parrocchia vi sono tante difficoltà! è vero, ma vi sono pure tante consolazioni. Parli su questo argomento chi ha più esperienza; per ora io fo punto con l'augurio che dal nostro collegio escano sempre più numerosi e bravi parroci che siano veri padri, maestri e pastori di anime.

Il rifiorimento della vita religiosa è in ragione diretta del risveglio della vita parrocchiale.

Un vice-parroco.

**Anno nuovo, vita nuova e abbonamenti
nuovi e sostenitori.**

Ma possibile, cari capranicesi, che ancora non vi convincete che per mandare avanti una rivista, sia pure di così modeste proporzioni come questa, ci bisognano denari e denari e denari?

E se ne siete convinti cosa aspettate a mandarne?.....

IN PALESTINA

Andare in Palestina non vuol dire fare un viaggio di piacere, una gita « turistica » o semplicemente un viaggio d'istruzione.

Andare in Palestina vuol dire peregrinare umilmente, piamente nei Luoghi Santi, ove Gesù Redentore si degnò vivere pellegrino e compiere nel suo Sacrificio la rigenerazione del mondo.

Posto questo concetto, io oserei anche scartare a priori quei grandi pellegrinaggi nazionali, o quasi, organizzati a sistemi turistici, con differenza di classe, con gite piacevoli a Costantinopoli o alle Piramidi, con « numeri » ricreativi, e composti di persone le une ignote alle altre, di diversa cultura, di diversa formazione spirituale, e talvolta persino di diversa religione; tanto è vero che nella formazione dei grandi pellegrinaggi non si domanda nè la fede di battesimo, nè quella di moralità, e so che qualche volta vi sono stati episodi spiacevoli.

Specialmente per un sacerdote mi sembra necessario che se vuole peregrinare in Terra Santa, ci vada col vero spirito di fede e di pietà, si scelga — se può — alcuni pochissimi compellegrini, e se non li trova ci vada solo, tanto più che la spesa è di poco superiore a quella dei pellegrinaggi organizzati in grande, ed i vantaggi sono innumerevoli: se non altro quello di potersi trattenere con pace nei vari Santuari, senza essere costretto a seguire il « rumoroso gregge ».

Lo sbarco migliore è quello di Porto Said, se si riesce a prendere un vapore delle Indie. Da Porto Said, si giunge a Gerusalemme in dodici o tredici ore di ferrovia; mentre gli sbarchi a Giaffa suppongono sempre una fermata di due o tre giorni in Alessandria, e l'approdo non è mai assicurato se il mare è un po' mosso.

Io sbarcai a Porto Said alle quattro del pomeriggio e alle 7 potei prendere il treno, che mi fece giungere a Gerusalemme la mattina, e ne fui contentissimo anche perchè mi fu subito possibile celebrare la S. Messa.

Un altro pregiudizio da bandirsi è quello della stagione. E' vero che in primavera si viaggerebbe meglio, ma non è vero che si viaggerebbe meglio in autunno che in estate, perchè l'autunno è così incoostante in Palestina, che molti si ammalano delle famosi febbri palestinesi, specialmente verso Tiberiade.

Io partii da Napoli il 16 luglio e non trovai in Palestina un caldo molto superiore a quello di Roma, tanto più che una buona parte della

regione è alta, e tutta la regione è dominata dai venti, anche la vallata del Giordano.

Per l'ospitalità ci sono i Francescani, che nelle « Case nove » accolgono con vera cordialità; e tutte le città della Palestina e dell'Egitto hanno la « Casa nova » che qualunque arabo sa indicare.

Per la lingua non c'è da impensierirsi, perchè, sebbene il Governo Britannico abbia imposto come lingua ufficiale l'inglese, e come sussidiarie l'arabo e l'ebraico, tuttavia il francese e l'italiano si parlano dalla maggior parte dei palestinesi, e gli stessi addetti del Governo le capiscono bene.

La guida migliore è quella scritta dal Meistermann e tradotta in tutte le lingue, benchè sia troppo unilaterale nel giudicare sulle questioni topografiche ancora in contesa fra i francescani ed altri studiosi.

Non è mia intenzione in queste note descrivere « un viaggio in Oriente ». Non mancano libri che ne parlino, benchè alcuni ne parlino con inutili fronzoli romanzeschi. Io consiglierei ogni buon sacerdote pellegrino, di rileggersi bene il S. Vangelo durante il viaggio di mare, e poi di rileggerne e meditarne i vari tratti su ciascuno dei luoghi cui si riferiscono. Questo serve mirabilmente per riportarsi ai tempi di Gesù, e per superare la nausea che suscita la devastazione avvenuta per opera degli ebrei antichi e dei mussulmani, cui si aggiunsero poi le profanazioni degli scismatici dei vari riti, e si vanno aggiungendo (fautore o tollerante il governo britannico) quelle dei protestanti e degli ebrei moderni.

Dirò subito che in Palestina i cattolici sono in così grande minoranza, che desta doloroso stupore leggerne le statistiche. A Gerusalemme sono forse poco più di tremila, e tolto Bethlem in cui sono la maggioranza, Ramhalla in cui sono circa la metà e Nazareth in cui sono un terzo, negli altri luoghi di Palestina sono in numero trascurabile, mentre in Transgiordania io vidi delle città, per esempio Salt e Madaba, quasi interamente cattoliche... e latine.

Questa dolorosa constatazione è anche più amara se si considera che vi sono in Gerusalemme più di una trentina di Case Religiose europee, ricche di soggetti, di locali e di mezzi, tanto che buona parte delle famiglie arabe cristiane sono mantenute o almeno sussidiate largamente con grave dispiacere dei cattolici più ferventi, ai quali i mussulmani dicono che « si vendono ai cristiani ». Riferisco questa frase e questo lamento riportatomi da un ottimo dragomanno.

I Francescani sono veramente benemeriti della Palestina per lo zelo ed il coraggio con cui contesero palmo a palmo agl'infedeli e agli eretici il possesso dei Luoghi Santi, e le loro cronache d'oro registrano migliaia di martiri, alcuni anche molto recenti. Ma questo gravissimo

compito loro affidato dalla Chiesa, non ha permesso ai buoni frati di fare una vera e propria « opera missionaria » come in altri luoghi così efficacemente fanno.

Altra ragione della loro impossibilità a compiere questa opera di efficace tutela della fede e di espansione del cattolicesimo, è che essi portano quasi esclusivamente il peso dell'accoglienza dei pellegrini isolati o in gruppi; opera questa, cui sovente non bastano i frati pure molto numerosi. E' cosa consolante constatare che i figli di S. Francesco sono così ben visti dagli arabi, anche mussulmani, che viaggiando con loro si sta sicuri per... la pelle, per la borsa e per la libertà, cosa non pienamente garantita se si va soli. Occorse per esempio al Rettore dei « Fratelli delle Scuole Cristiane » di Nazareth, che in un viaggio da Gerusalemme a Nazareth « incidit in latrones qui etiam despoliaverunt eum » nel senso letterale della parola, costringendolo a camminare per parecchi chilometri in costume adamitico, finchè un buon arabo gli gettò una coperta, e così ammantato ritornò al collegio. Se con lui ci fosse stato un francescano, lo avrebbero rispettato.

Vada dunque il plauso fraterno e grato ai buoni figli di S. Francesco, ai quali è così intimamente legata la storia di Terra Santa, e che inoltre hanno la cura di alcune parrocchie.

Degli altri Ordini Religiosi, maschili o femminili, chi si occupa di studi biblici, chi di opere benefiche (lebbrosari, ospedali, orfanotrofi, scuole) e chi.... forse anche di questioni nazionali o di bazzecole campanilistiche, che vanno tutte a detrimento dell'opera di evangelizzazione. Alcuni conventi di claustrali pregano ed espiano.

E non si creda che nei lebbrosarii, negli ospedali e negli orfanotrofi si possa compiere opera di evangelizzazione, perchè si correrebbe rischio di farli incendiare dai fanatici mussulmani.

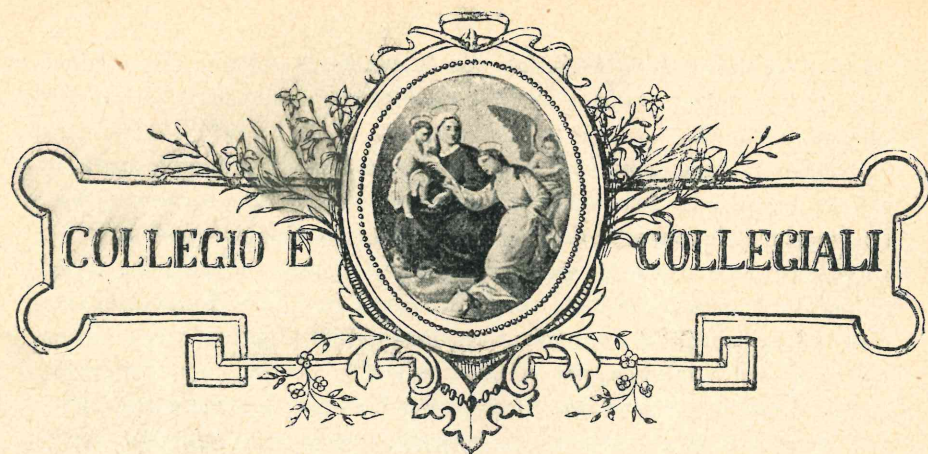
Il Patriarcato greco-cattolico ha la sede in Antiochia, e nella Palestina è completamente sopraffatto dal patriarcato greco-scismatico, che oggi è poderosamente sostenuto dal governo britannico. Se il Patriarcato greco-cattolico potesse più liberamente operare e mostrarsi autorevole e forte, molti scismatici si unirebbero, e questa sembrerebbe la via più facile per il cattolicesimo.

Ma tutto il peso della vera evangelizzazione grava sul Patriarcato Latino, ricostituito a Gerusalemme nel 1847 da Pio IX, col compito preciso di far rivivere le tradizioni apostoliche nel Paese di Gesù.

Si è dato il caso recente di qualche villaggio arabo che ha chiesto al Patriarca Latino di convertirsi in massa, pregandolo di mandare un prete. Il Patriarca, che ha pochissimi preti a disposizione, si serve spesso di preti Maroniti che sono ben visti.

(Il seguito al prossimo numero).

Sac. PIRRO SCAVIZZI.



In Famiglia.

Al nostro Venerato Protettore Card. VINCENZO VANNUPELLI, che il 5 dicembre u. s. ha festeggiato il suo 89° genetliaco, vadano da queste colonne i nostri più fervorosi auguri.

Che S. Agnese lo conservi ancora per tanti anni nella Vigna del Signore per lavorarvi a Gloria di Dio e per la salute delle anime.

Poche righe, non temete. I fasti di Palestrina ve li ho raccontati l'altra volta, non mi rimane a dire che quest'anno la solita e sparuta truppa dei romani (o quasi) è stata capitanata da un fiorentino spirito non bizzarro, anzi anche troppo assestato. Le solite gite... e fra queste va segnalata l'ascesa al Monte Guadagnolo per una solenne *pollastrata* che vi si fece, dovuta alla generosità di un caro compagno... del Libano al quale, pertanto, da queste colonne vadano i nostri ringraziamenti.

Un poco di resoco to scolastico? Gli esami riuscirono ottimamente, D. Pietro Albrigi e D. Emilio Ugo Lattanzi ottennero la laurea « summa cum laude », la sorte nell'ultima premiazione in S. Ignazio, procurò una bella medaglia d'oro al nostro caro D. Pietro Albrigi. Congratulazioni vivissime! ci congratuliamo altresì con D. Consalvo Battenti il quale, conseguita pure una brava laurea in teologia, ci ha definitivamente lasciati per la sua Foligno dove ha cominciato ad esercitare un proficuo apostolato in favore di quei giovani cattolici dei quali è l'Assistente Ecclesiastico diocesano.

Tra i parenti vi è anche D. Antonio Piri. Il rammarico che abbiamo provato nel perderlo e che avvertiamo tuttora, specialmente durante le ri-

creazioni, è stato temperato alquanto, in alcuni, dal pensiero che il *Fischietto* ha perso uno dei redattori più formidabili. Caro D. Antonio è finito il tempo che Berta... fischiava, adesso hai ben altro da fare, e in questo *ben altro* ti accompagnino, ora, i nostri auguri e, sempre, la nostra serotina *Ave Maria*.

Anche il Chierico Francesco Spedalieri ha lasciato il Collegio. Si riposerà, ora, non avendo più da mantenere la disciplina fra i Maggiori teologi dei quali per non poco tempo è stato il Vice-Prefetto.

Il suo posto è stato preso da un'altro siciliano che, invero, a giudicare dalla serafica apparenza, non sarà sempre all'altezza del severo predecessore. Caruccio il nostro Piccillo! Come è *deliziosa* (!!!) la sua sveglia mattutina! Due discreti colpi alla porta (non il terremoto tanto caro ad alcuni che pare vogliano sfogare la rabbia di essersi dovuti alzare un quarto d'ora più presto) e poi con una vocetta graziosa un *Benedicamus Domino* così indulgente, così conciliativo... del sonno che anche i più zelanti, io credo, si rivoltano dall'altra parte del letto e rimandano l'atto eroico ad un quarto d'ora più tardi.

Ma ecco che ho fatto una inutile digressione... Ripiglio il filo e lo attacco ai bastimenti che trasportarono felicemente nelle loro Diocesi transoceaniche D. Giuseppe Riccardi, D. Nicola Wegener e D. Mario Ponsiglione. Che cosa riportano questi bravi compagni in America? Spirito sacerdotale congiunto ad un buon corredo di studi, una idea più adeguata della cattolicità della Chiesa, idea che solamente a Roma può attingersi, e poi un buon numero di fotografie. Anche a voi, cari compagni, auguri di proficuo apostolato: andate ad ingrossare in America la schiera dei capranicesi, ricordatevi del Collegio nelle vostre preghiere, aiutate, *come potete* (anche con generosi abbonamenti), questo periodico che sarà ben lieto di pubblicare, di tanto in tanto, qualche vostra corrispondenza che sia l'eco delle vostre apostoliche fatiche.

L'Accademia dei Nobili Ecclesiastici ha accolto fra le sue mura i Sacerdoti D. Antonio Del Prete e D. Giovanni Calvi. Anche a loro i nostri auguri di una vita santa e di un Ministero fecondo qualunque esso sia!

E l'ormai solito contributo del Collegio agli Ordini Religiosi? c'è stato anche quest'anno e ne hanno beneficiato i Benedettini. Filippo Beltrame che abbiamo avuto tra noi per pochi mesi, ha seguito il fratello nel Noviziato di S. Paolo. Ha preferito alla lucida soprana la cocolla dalle ampie maniche dei Benedettini. Gli auguriamo un felice Noviziato e poi una Santa Vita religiosa.

Per ragioni di salute il Chierico Mario Bolfe della Diocesi di Vicenza non ha fatto ritorno in Collegio. Ma sarà un'assenza di breve du-

rata, al principio del nuovo anno scolastico speriamo di rivederlo ben ricostituito e pronto a riprendere gli studi interrotti.

* * *

Ed ora ai nuovi compagni.

Quest'anno ne son venuti parecchi e, come al solito, di qualità scelta. Cominciamo da quelli della prima camerata (non possiamo più dire *filosofi* poichè vi sono più teologi che filosofi).

Giacinto-Maria Papi della Diocesi di Foligno. È un letterato, e perciò potrebbe essere un buon acquisto anche pel *Capranicense*. Ha studiato, si vede, profondamente la Divina Commedia, è stato colpito dalle terribili pene che Dante affibbia ai dannati, ed ha pensato di sfuggirle ad ogni costo e di farle sfuggire anche a tante altre anime. Si sarà consultato, forse, con un *Capranicense* di Foligno da poco uscito dal nostro Collegio, e il risultato di tutto questo interiore lavoro è stato quello che è stato, cioè il Collegio Capranica.

Ma a rappresentare l'Università di Bologna abbiamo anche un'altra Zucca... cioè, *pardun*, Zucchini, Pier Francesco dei conti Zucchini (anche la nobiltà quest'anno!) laureato in legge e in lettere. Quindi giureconsulto, letterato, e per giunta... suonatore di flauto! Appartiene alla Diocesi di Faenza. Anche lui, come il precedente e come tanti altri nel nostro Collegio, ci ha pensato un poco tardi a dare quel tal calcio al mondo. Ma meglio tardi che mai, non è vero caro Zucchini? Specialmente quando, come è il caso, gli anni sono stati impiegati in studi che in un modo o nell'altro potranno sempre riuscire utili nella vita del Ministero, dove chi più sa meglio fa.

Ed è la volta di due Maltesi. Uno piccolo piccolo con un visetto smilzo e graziosuccio e con una vocetta corrispondente. Non scotta affatto benchè si chiami Scott, anzi sembra molto gentile, cortese, innocuo; ma è anche vero che sono ancora troppo pochi i giorni che l'abbiamo tra noi per poterne dare un giudizio definitivo. Vorrebbe esercitare il mestiere del falegname ed essendo anche architetto si vanta che sarebbe capace di fabbricarci un Collegio di legno. E che aspetti figlio bello? Comincia pure a lavorare, già abbiamo il laboratorio di scultura, ci manca quello del falegname e poi la scuola d'arti e mestieri è al completo.

L'altro Maltese è di un aspetto terribilmente severo. Io che in refettorio gli son capitato di fronte mi sento schiacciato dalla sua *erculea prosopopea* (la frase non ha significato che per i teologi della seconda e terza camerata che conoscono i precedenti). Per sollevarmi un poco mi rivolgo al mio vicino di sinistra e lo supplico di un sorriso, di uno sguardo dolce; ma Solmonte più *erculeo* del precedente mi trafigge col suo solito cipiglio. Meno male che il compagno di destra mi consola ogni tanto

con qualche piattino di maccheroni. Malgrado l'apparenza il nostro Vella è un bravo, buono ed ingenuo ragazzo (intorno alla sua ingenuità avevo riportato qualche episodio, ma i terribili revisori delle minute me li hanno soppressi dicendomi che era roba da... *Fischietto*).

Di Calabria diremo soltanto che è un ragazzo molto coraggioso; l'altro giorno ci ha deliziato con un mezzo bagno fatto nella vaschetta del giardino, e qualche altro giorno scommetto che ce lo farà completo, tanto per far ridere un poco noi Teologi che dal *loggione* assistiamo alle buffe rappresentazioni dei filosofi. E pensare che Raffaele Calabria della Diocesi di Nusco, è il più giovane di tutti! E' davvero un *pupo*, ma non di studi poichè è già baccelliere in Teologia.

E dopo il *Beniamino*, per legge di contrasto, è giusto presentare il *Ruben* della camerata, cioè Edoardo Daniele O'Connell della Diocesi di Syracuse N. Y. Benchè ne porti il nome e cognome, sembra, però, pel carattere, tutto il contrario del *Grande Agitatore* irlandese.

È calmo, tranquillo, compassato, capisce ben poco l'italiano, però ci si riesce a fare dei lunghi discorsi, alla fine dei quali nessuno degli interlocutori ha capito niente. Ho detto che è il *Ruben* della prima camerata. Infatti ha trent'anni. Li porta bene però e ce ne accorgiamo quando, abbandonata la consueta gravità, partecipa ai giuochi comuni, ciò che non è mai riuscito a fare un triestino terribilmente tenace nelle sue determinazioni. Chi sa che tanto esempio non lo converta?

È adesso uno sguardo ai nuovi teologi (cioè ai teologi dei piani superiori). Cominciamo da un bel tipo di svizzero grande, grosso.... e pieno di brio. Si chiama Oeschger Karl ed appartiene alla Diocesi di Basilea. Aveva un bel modo di rispondere affermativamente con un « Si, si, si... » prolungato, che costituiva il nostro divertimento. Accortosene, lo ha smesso ed esprime ora il suo assenso come può.

Con Oswaldo Krusing dell'Archidiocesi di Milwaukee, sono i due stranieri capitati quest'anno fra i teologi. Ad Osvaldino dobbiamo essere grati di una innovazione molto importante, speriamo che duri. Amante come è di Roma e delle sue antichità, si è dato da fare per la costituzione di una *squadra mobile* che, disertato il famoso e noiosissimo Pincio, impiega le ore del passeggio nel visitare l'Eterna Città. L'innovatore, prima di uscire, studia ben bene la guida del *Touring Club* e poi ci fa da Cicerone.

E finalmente abbiamo finito questa rapida rassegna... oh no! c'è ancora il Diacono Francesco Ricceri dell'Archidiocesi di Catania che vuol essere presentato. Vorrei tesserne il panegirico ma temo di offendere la sua modestia! Che sia un personaggio importante io abbiamo sospettato dai pacchi (!!) di corrispondenza che quasi ogni giorno riceve. Così giovane e così... *pezzo grosso!*

Mentre andiamo in macchina (cioè in macchina ci vanno i fogli) ci arriva con l'ultima..... macchina a vapore da Omaha Neb l'alunno Rior-dan Giovanni del 1° anno di filosofia. E' un bel tipo serio serio di americano che viene a prendere il posto del caro Wegener.

* * *

Non c'è altro da dire, mi pare. La rassegna delle cariche? Non ne voglio parlare affatto, non pel dispetto. come qualcuno potrebbe pensare, di essere stato trombato in tutti i miei desideri, ma per non mancare alla promessa, fatta in principio, di essere breve.

Ed ora ai compagni nuovi e vecchi, a tutti, non la solita predica (per questo sono sufficienti le efficaci quanto brevi e semplici esortazioni serotine di Mons. Rettore), ma l'augurio di un anno santo e perciò anche felice. Sicuramente riuscirà tale per tutti, se tutti con grande confidenza nel Signore e nella Madonna staremo attenti al compimento dei nostri doveri, superando quelle prove ed anche quegli inevitabili scoraggiamenti che non mancano mai nella vita Collegiale.

Con questo augurio e con questa speranza vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù nel quale speriamo di ritrovarci tutti più buoni nel prossimo anno.

Ordinazione Sacerdotale:

D. Antonio Del Prete

Il 12 luglio scorso veniva ordinato sacerdote, nella Cappella dei Pont. Seminario Maggiore ai Latcrano, da Mons. Giuseppe Palica, Arcivescovo di Filippi, Vicegerente di Roma, e il 13 celebrava la S. Messa nella Cappella del Collegio, l'alunno Antonio Del Prete. Avvenimento — questo dell'ordinazione sacerdotale — non nuovo, ma sempre apportatore di nuova gioia ai nostri cuori. Chi mai, considerando anche superficialmente la grandezza della dignità sacerdotale, potrebbe non rallegrarsi nell'ammirare nella Chiesa un sacerdote di più? Una ragione maggiore di gioia, anzi di santo orgoglio, si ha noi capranicesi quando il novello ministro del santuario fa parte della nostra famiglia. Alcuni alunni erano già andati in vacanza, altri facevano i preparativi per andarci, i rimanenti poi pensavano all'esame imminente: di modo che le circostanze non erano le più propizie per attrarre la nostra attenzione verso il caro avvenimento. Pur tuttavia questo fu festeggiato non meno degli altri, e nei festeggiamenti nessuna delle tradizioni capranicensi passò in dimenticanza. Tutti gli alunni che stavano ancora preparandosi agli esami, rinunciarono ben volentieri a qualche ora di studio: tutti, perfino certuni « il cui appetito

intellettivo, diceva il carissimo don Miller, è arrivato a tal punto da assorbire interamente quello sensitivo ».

Misericordias Domini in aeternum cantabo, hai scritto nel ricordino della tua ordinazione sacerdotale; e i tuoi compagni, ottimo don Antonio, te l'augurano con tutto il cuor loro. Sacerdote novello, va'; memore dell'*omnia possum in eo qui me confortat*, lanciati pure nel campo dell'apostolato; dovunque il Signore ti chiami al lavoro, corrispondi sempre mettendo in opera per la sua maggior gloria tutte le belle qualità che Egli ha voluto donarti: ecco il più bel cantico che potrai innalzare all'Altissimo, ecco la più grande gioia che potrai procurare a tutta la famiglia capranicense.

Un buon capranicense deve essere uomo di libri e di studio. Anche in mezzo al più attivo ministero ecclesiastico, un buon capranicense non deve dimenticare questo particolare carattere che deriva dallo stesso istituto nel quale fu educato.

(PIO XI. - 24 gennaio 1925).

Il sacerdozio è per essenza diretto alla salvezza delle anime. Per questo siamo stati eletti: siamo pescatori di uomini. Dispensatores mysteriorum Dei! Dobbiamo, pertanto, darci tutti alla salvezza delle anime. Siamo stati eletti per questo. Se no, sono anni inutili i nostri. E' incredibile la forza di salvezza che ha il Ministero sacerdotale. Questa forza è immensa, senza confini, senza limiti.

(Card. CAMILLO LAURENTI).

CRONACHETTA BREVE

LUGLIO

1. — Chiusura del mese del Sacro Cuore. Alla Benedizione solenne della sera abbiamo rinnovato l'offerta di tutti noi stessi a quell'amabilissimo Cuore.
E' partito per Linguaglossa l'al. Spedalieri per la morte del padre Dr. Carmelo. Al caro compagno le nostre condoglianze.
5. — Solenne Beatificazione dei VV. Lorenzo Imbert, Andrea Kim, sacerdote indigeno, e di altri Martiri della Corea (1839-46).
Avendo il Collegio la cura spirituale del « Borgo Acilio » presso Ostia, circa 10 alunni, fra i quali alcuni cantori, vi si sono recati per la festa, sotto la direzione dell'Arciprete (!) D. Umberto Dionisi.
Comincia l'esodo degli alunni che superati gli esami, quasi tutti felicemente (uno solo è caduto), ritornano alle proprie Diocesi a godersi il meritato riposo.
12. — Nella Cappella del Pont. Sem. Romano al Laterano da Monsignor Palica, vice-gerente, è stato ordinato Sacerdote D. Antonio Del Prete: Erano presenti il padre e tre fratelli. Auguri!
15. — Nella vicina Chiesa di S. Maria Maddalena alcuni alunni hanno servito ai primi Vespri ed alla Messa Pontificale, per la festa di S. Camillo.
16. — Festa della Madonna del Carmine. Nella Chiesa di S. Maria in Monte Santo gli alunni assisterono ai primi vesperi, alla Messa pontificata da Mons. Giovanni Cieplak, Arcivescovo di Acrida, Confessore della Fede in Russia dove ha patito persecuzioni da parte dei Bolscevichi; e in ultimo ai secondi vesperi cui seguì la solenne Benedizione Eucaristica.
18. — Mons. Rettore e Mons. Belvederi sono partiti con l'alunno neo-Sacerdote Del Prete per assistere alla sua Prima Messa in Frattamaggiore.
28. — Conseguita la sua brava laurea in Teologia è uscito dal Collegio D. Consalvo Battenti, e il giorno
30. — è uscito D. Antonio Pini. A tutti e due auguri di fecondo apostolato!

AGOSTO

2. — Festa di S. Alfonso... e quindi onomastico di Mons. Rettore. Il quale ha celebrato stamattina la Messa della Comunità nella nostra Cappella. Pochi alunni, i superstiti dalla estiva falcidia, hanno potuto personalmente presentare gli auguri al loro buon «papà». Tutti però erano presenti in ispirito e quel che più conta stamattina durante la S. Messa tutti avranno pregato il buon Dio perchè conceda al nostro Rettore tanti e tanti anni ancora di vita interamente spesi per la gloria di Dio e la salute delle anime.
Al pranzo ha partecipato, fra gli altri, Mons. Zonghi, Arcivescovo di Colossi.
4. — Festa « S. Mariae ad Nives » a S. Maria Maggiore. Primi e secondi Vespri e Messa pontificale.

10. — E' giunto in Collegio, ospite gradito, Mons. Adolfo Verrienti, Vescovo titolare di Calinda, Prelato *nullius* di Altamura ed Acquaviva. E' ripartito il giorno 13 per la Terra Santa.
15. — Assunzione di Maria Santissima. Abbiamo assistito al solenne Pontificale in S. Maria Maggiore, e la sera ai primi e secondi Vespri. E questa è stata l'ultima funzione alla quale il Collegio ha preso parte nella grande Basilica romana nelle vacanze estive.
In Chieti è stato ordinato Suddiacono il nostro *Venturino* (leggi Bonaventura De-Luca). Le nostre congratulazioni ed auguri!
16. — « Zitti, zitti... piano piano » anche i superstiti che avevano visto partire tutti i loro compagni con una certa mestizia pel vuoto che si faceva loro d'intorno, hanno lasciato il Collegio per la villeggiatura di Palestrina. Dove appena arrivati uno spettacolo grandioso di fede e di entusiasmo verso la Santissima Eucaristia gli si presentava dinanzi agli occhi: Il XXV anniversario dell'Episcopato Prenestino di S. Em.za il Card. Vincenzo Vannutelli non poteva essere meglio festeggiato che con questo Congresso Eucaristico Diocesano che è riuscito un vero trionfo di Gesù-Ostia.
18. — Festa di S. Agapito, Patrono di Palestrina. Vi è stata una solenne Processione col busto d'argento del Santo. Vi abbiamo partecipato in qualità di... cerimonieri aggiunti sotto la sapiente direzione di D. Mario!!!
23. — In Benevento l'alunno Linfante riceve il Suddiaconato dal proprio Arcivescovo, e l'alunno Scattolon a Treviso riceve la tonsura. Alleluia, Alleluia!!
24. — In Lecce l'alunno Riezzo riceve gli ultimi Ordini minori.
30. — E' venuto ad alloggiare in Collegio Mons. Antonio Dianzani, Vicario Generale di Grosseto.
31. — E' giunto in Collegio Mons. Edoardo Brettoni, Vescovo-Principe di Reggio Emilia.
Sono anche arrivati, condotti dal proprio Rettore Can. D. Egidio Brillo, gli alunni del Seminario di S. Sepolcro. Hanno trovato posto, la maggior parte, nel grande Salone del Collegio.

SETTEMBRE

2. — E' venuto ad alloggiare in Collegio Mons. Giovanni de Borzatti, Vescovo di Milevi ed Amministratore Apostolico di Zara.
4. — E' ripartito per Reggio Emilia Mons. Brettoni. Sono anche ripartiti i Superiori ed alunni del Seminario di S. Sepolcro.
7. — Per Monte Urano è partito Mons. Federici. E' il caso di augurargli buona villeggiatura? Siamo ormai in settembre!
E' giunto Mons. Adolfo Verrienti, Vescovo di Calinda. E' ripartito il 13.
10. — Sono ospiti del Collegio 30 giovani appartenenti alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, tutti dell'Alta Italia. Sono venuti per partecipare al Solenne Congresso della Gioventù Cattolica che si tiene in questi giorni.
12. — E' ripartito Mons. Giovanni De Borzatti.
15. — I giovani Cattolici sono ripartiti. Ma al posto loro sono subentrati 20 giovani di Assisi.

Sotto la Croce



P. PAOLO GENY
assassinato in Roma nell'ottobre 1925.

Tornati appena da Palestrina, una tragica notizia ci costernava: l'assassinio del P. Paolo Geny.

Non ne tesseremo l'elogio: lo fecero subito dopo il misfatto i giornali di tutti i colori, anche quelli che verso i preti in generale, e verso i Gesuiti in ispecie non nutrono troppe simpatie; lo hanno fatto i periodici cattolici fra i quali in modo speciale quelli della Compagnia di Gesù (di recente è stato pubblicato, a cura della stessa Compagnia, un opuscolo « In memoria » nel quale brevemente è tratteggiata la vita e l'apostolato dell'estinto), ma, soprattutto, il più bell'elogio glielo tributarono i giovani cattolici di Roma che dal buon Padre furono tanto amati, guidati e sorretti nella via del bene, che per alcuni divenne quella dello stato ecclesiastico o religioso.

Nessuno di noi Capranicensi, io credo, deve al Padre Geny il germe della propria vocazione ecclesiastica, qualcuno, però, quello di una vita più perfetta nello stato religioso, molti la perseveranza nella strada intrapresa.

Tutti gli alunni, poi, dell'Università Gregoriana gli debbono la buona preparazione filosofica attinta o direttamente da Lui o dai libri del Padre Remer, da Lui stesso profondamente riveduti e corretti.

Nel Collegio Capranica lo abbiamo visto in occasione di alcune Accademie scientifiche; l'ultima volta venne per fare da arguente con altri professori della Gregoriana in una disputa filosofica nella quale difendeva il nostro Solari. Ricordo che ad un certo punto della discussione il Padre Geny col suo fare bonario ed arguto, rivolto al timoroso difendente: *Quid prodest distinctio inter essentiam et esse ad servandam animam propriam?*...

Quid prodest? Dovette essere la domanda che egli si poneva sempre prima di ogni azione.

Nato a Nancy il 12 novembre 1871, dopo una breve sosta nel Seminario di Nancy, ove fu discepolo ed amico dell'illustre vescovo di Strasburgo Mons. Ruch, raggiungeva il 18 ottobre 1891 il fratello nella Compagnia di Gesù. Alla Sorbona conseguì i gradi accademici in Matematica e filosofia. Ordinato Sacerdote nel 1904 si dette all'insegnamento della filosofia che doveva continuare fino alla morte.

Insegnante nel vero senso della parola, appassionato dell'insegnamento, aveva il privilegio, e parecchi di noi ne possono rendere testimonianza, di rendere relativamente facili tutte le questioni, anche quelle concernenti le più sottili speculazioni metafisiche. E non basta, di tutte le questioni egli metteva in evidenza in un modo mirabile la loro importanza, riallacciandole con le moderne dottrine filosofiche; cosicché le sue lezioni nonchè riuscire pesanti, come pure la materia qualche volta comporterebbe, erano desiderate da tutti e frequentate anche da quelli che non vi erano obbligati. Partecipò alla guerra europea in qualità di Cappellano Militare nell'Esercito francese. Ma la sua passione per l'insegnamento non era tale da impedirgli l'esplicazione del ministero più diretto delle anime. E nella sua cameretta si alternavano gli studenti in cerca di schiarimenti con i giovani bisognosi di consigli, con i penitenti che lo avevano Padre Spirituale. Ed erano tanti questi suoi figlioli spirituali! specialmente giovani.

Egli comprendeva l'anima ed il cuore dei giovani e ad essi si prodigava con dedizione generosa, fattosi tutto a ciascuno di essi. Ed i giovani lo riamavano di pari affetto e hanno pianto sulla sua salma e hanno voluto portarlo sulle proprie spalle nella Chiesa di S. Ignazio nel giorno del suo funerale, e fino al Verano hanno accompagnato, pré-

gando, la fredda spoglia del loro indimenticabile padre, fratello ed amico.

Al funzionario che l'interrogava, il disgraziato uccisore rispose che coll'uccidere il Sacerdote a lui sconosciuto, aveva voluto sfogare il suo odio contro i preti.

12 novembre 1871-12 ottobre 1925: cinquantaquattro anni di vita così santa non potevano essere coronati meglio che col martirio.

Raccomandiamo alla carità delle preghiere di tutti le anime dei

Sig. Mercurio Maïorano Lo Vergine

padre del nostro don Domenico, morto in Palese (Bari), il 24 ottobre.

Signora Giovanna Fabrizi Ved. Quattrocchi

madre dell'ex-alunno signor Giuseppe, morta in Torrice (Roma), il 27 ottobre.

Signorina Elisabetta Lalieu

sorella del nostro Mons. Ludovico, compagno di Benedetto XV di s. m., morta in Charleroi (Belgio), il 26 novembre.

Signora Valeria Caretti Ved. Marchetti Selvaggiani

madre di Mons. Francesco, arciv. di Seleucia, Segretario della S. C. de Propaganda Fide, morta in Roma ai primi di novembre.

Dr. Filippo Mazzaracchio

padre del nostro ex-alunno Michele, morto ai primi di dicembre in Castellaneta.


Signora Luigia Battel Ved. Lonardi

madre del nostro don Lodovico parroco di S. Nicolò in Verona, morta agli ultimi di dicembre.

Sig. Carmelo Grima

padre del nostro D. Pietro-Paolo della Sliema (Malta), morto il 24 dicembre.

Lux aeterna luceat eis



Anno scolastico 1925-1926

ALMO COLLEGIO CAPRANICA

PROTETTORE

E.mo e R.mo Signor Cardinale

VINCENZO VANNUPELLI

Vescovo di Ostia e Palestrina — Arc. della Patr. Basilica Liberiana
Decano del Sacro Collegio — Datario di S. S. ecc.

Rettore: Mons. Alfonso Carinci Can. Liber. Proton. Ap. di numero.
P. Spirituale: Mons. Giulio Belvederi, Prel. Dom. di S. S.
Vicerettore-Economista: Mons. Cesare Federici, Cam. Segr. soprann. di S. S.
Confessori aggiunti: Mons. Ugo Descuffi e P. O'Keefe S. J.
Maestro di Liturgia: Il Rettore.
Maestro di canto Gregoriano: M° D. Raffaele Manari.
Ripetitore: D. Luigi Traglia.
Prefetto del circolo di Fil. di 1°: Solari.
Prefetto del circolo di Fil. di 2°: Massimiliani.
Prefetto del circolo di Fil. di 3°: Riezzo.
Prefetto del circolo di Teol. di 1°: D. Linfante.
Prefetto del circolo di Teol. di 2°: D. Lattanzi.

1. — Camerata di S. Giovanni Evang.

1. Diacono Linfante Vittorio - Benevento - 4° a. Teol. *Prefetto.*
2. Acc. Piccillo Salvatore - Caltanissetta - 3° a. Teol., *Viceprefetto.*
3. Sac. Mifsud Giovanni - Malta - 2° a. Diritto.
4. Sac. Andreini Mario - Firenze - 3° a. Diritto, *Bibliotecario.*
5. Sac. Lattanzi Ugo - Fermo - 1° a. Biblico.
6. Sac. Dionisi Umberto - Roma - 4° a. Teol.
7. Diac. De Luca Venturino - Chieti 4° a. Teol.
8. Diac. Ricceri Francesco - Catania - 1° a. Diritto.
9. Sudd. Leiss Mario - Roma - 4° a. Teol., 1° *Cerimoniere.*
10. Acc. Tonetti Guido - Novara - 3° a. Teol., *Maestro di Cappella.*
11. Acc. De Santis Michele - Cerignola - 3° a. Teol.
12. Acc. Lanza Antonio - Cosenza - 4° a. Teol.
13. Acc. Formosa Giuseppe - Malta - 2° a. Teol., 1° *Sagrestano.*
14. Acc. M. Closkey Eugenio - Brooklyn - 3° a. Teol.
15. Acc. Griffiths Giacomo - Brooklin - 3° a. Teol.
16. Acc. Natalucci Mario - Ancona - 3° a. Teol.



Gli alunni del Collegio Capranica
coi Superiori e col loro Protettore Em.mo Card. Vincenzo Vannutelli

II. — Camerata di S. Tarclsio.

1. Lett. Scattolon Gioacchino - Treviso - 2° a. Teol., *Prefetto*.
2. Acc. Riezzo Nicola - Lecce - 3° a. Teol., *Viceprefetto*.
3. Lett. Pendola Giovanni - Chiavari - 3° a. Teol.
4. Ch. Massimiliani Roberto - Fermo - 2° a. Teol.
5. Indelicato Salvatore - Lecce - 1° a. Teol.
6. Funcke Walter - Ogdensburg - 1° a. Teol., *Organista*.
7. Garbarini Luigi - New York - 1° a. Teol., 2° *Cerimoniere*.
8. Bonaldi Cosimo - Roma 1° a. Teol.
9. Mc. Cullough Carlo - Calgary - 2° a. Teol.
10. Canevaro Luigi - Genova - 1° a. Teol., *Catechista degli Insevizienti*.
11. Solmonte Lando - Roma - 1° a. Teol., *Infermiere*.
12. Acc. Krusing Osvaldo - Milwaukee - 3° a. Teol.
13. Oeschger Carlo - Basilea - 1° a. Teol.

III. — Camerata di S. Stanislao.

1. Solari Luigi - Chiavari - 1° a. Teol., *Prefetto*.
2. Aste Ezio Graziano - Vicenza - 2°-3° a. Filos., *Viceprefetto*.
3. Farrugia Salvino - Malta - 1° a. Teol.
4. Alemanno Sebastiano - Roma - 1° a. Teol.
5. Prettner Edoardo - Trieste - 2°-3° a. Fil.
6. Trivisonno Angelo - Cleveland (Ohio) - 2°-3° a. Fil., 2° *Sagrestano*.
7. Papi Giacinto Maria Foligno - 1° a. Fil.
8. Vella Giuseppe - Malta - 2° a. Teol.
9. Calabria Raffaele - Nusco (Avellino) - 2° a. Teol.
10. Scott Riccardo - Malta - 2° a. Fil.
11. O' Connell Edoardo - Syracuse (New York) - 1° a. Teol.
12. Zucchini Pierfranco - Faenza - 1° a. Fil.
13. Mesiani Francesco - Bova (Reggio Cal.) - 1° a. Teol., 3° *Sagrestano*.
14. Riordan Giovanni - Omaha (Nebraska) - 1° a. Fil.



Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: MONS. ALFONSO CARINCI.
